

# Impianti, il caos dei certificati

Luca Balzarotti

Elettricisti sommersi dalle carte. L'allarme: pochi test e furbetti STORIE di ordinaria burocrazia. Ogni settimana «Il Giorno» darà voce ad artigiani, commercianti, negozianti, piccoli imprenditori chiamati a confrontarsi con carte bollate, piattaforme online, uffici e centralini telefonici. Adempimenti che rallentano o ostacolano il lavoro di attività che costituiscono la spina dorsale del tessuto economico lombardo. Ascolteremo le testimonianze di chi ha affrontato battaglie vinte eroicamente. Di chi è riuscito a fatica nell'impresa (non senza pagarne un prezzo) e di chi sta ancora combattendo. - MILANO ORE E ORE di lavoro. E montagne di carta da compilare prima di correre da un ufficio all'altro alla ricerca della scrivania dove consegnarle. Dietro al certificato di idoneità di un impianto elettrico si nascondono burocrazia e furbetti. «Problemi dovuti alla mancanza di controlli», spiega Andrea Cavallaro, elettricista dal 1985. La sua impresa ha sede a Macherio, ma il lavoro esce dai confini della provincia brianzola e si allarga a Milano, Varese e a tutta la Lombardia. «PER CERTIFICARE che un impianto elettrico sia a norma - rivela Cavallaro - occorre un controllo ispettivo e strumentale. Poi si redige la certificazione da portare all'Ufficio tecnico del Comune dove ha sede l'impresa o l'abitazione e alla Camera di commercio di competenza nel caso si tratti di un'azienda». Un iter lungo, «che richiede una giornata di lavoro se realizzato con la strumentazione corretta e rispettando gli adempimenti imposti dalla legge». Premessa doverosa perché per essere competitivi sul mercato e limare un preventivo che difficilmente può scendere sotto i 250 euro per il tempo di lavoro necessario alle verifiche e alla compilazione dei documenti si è scatenata «una concorrenza al ribasso figlia di scarsa preparazione e strumenti inadeguati». «CI SONO ELETTRICISTI che con 50 euro fanno tutto: basta limitare i test e la certificazione è quasi gratuita. Sfruttano l'assenza di controlli capillari sia alle aziende, sia ai privati», dichiara Cavallaro. «Il paradosso è che i disonesti poi sembrano noi che rispettiamo gli adempimenti. Che hanno un costo». Conclusi i test all'impianto, infatti, inizia la seconda parte del lavoro: compilare le carte. «La



documentazione è corposa. E non tutti gli Uffici tecnici dei Comuni e gli enti camerali consentono la trasmissione telematica: in alcuni casi va consegnata fisicamente a mano. È tempo in più che fa aumentare i costi». Una soluzione potrebbe arrivare da «maggiori controlli capillari sul territorio e uno snellimento burocratico, perché non passi la logica che chi rispetta le regole è disonesto perché più caro. Lo abbiamo chiesto anche alle associazioni di categoria perché facciano da mediatori con gli enti preposti». © RIPRODUZIONE RISERVATA.